

L'INTERVISTA Nell'attesa della ripartenza l'attore a bordo del suo scooter sta collaborando con un circuito di food delivery

Macario: «Non si fa il teatro? Non mi fermo»

DI TERESA MORI

NAPOLI. Teatro e Covid-19, un binomio che stride e fa sentire il peso di una incidenza profondamente negativa, che si ripercuote sulle strutture, le compagnie e gli attori. Dopo la lunga chiusura provocata dal dilagare dell'epidemia, il 15 giugno si potrà tornare a teatro. Come vivono questo momento cruciale e come si stanno preparando gli operatori? Delle difficoltà contingenti e delle possibili vie per superarle - o quanto meno per non soccombere a esse - ne abbiamo discusso con l'attore Diego Macario.

«È un periodo duro, molto confusionario - afferma Macario - in cui ancora adesso, che siamo prossimi al 15 giugno, non è ancora chiaro nulla sulla riapertura. Per fortuna ho cercato di fare qualcosa nel mio piccolo per non mollare, di essere coeso con i miei colleghi, di darmi da fare in un momento di estremo smarrimento. È stato necessario il dialogo con i colleghi per avere la situazione più chiara sia dal punto di vista delle normative, sia dal punto di vista di eventi "possibili" durante questa fase di assestamento. Teniamo duro e cerchiamo di avere risposte prima possibile».

Cosa è accaduto quando è iniziato il lockdown?

«Si è fermato tutto. Prima che



— L'attore napoletano Diego Macario

scoppiasse la pandemia avevo tanti progetti teatrali in cantiere e partecipazioni in importanti prodotti cinematografici. Ho capito, però, che bisognava dare un segnale, dovevo fare qualcosa per andare avanti senza restare con le mani in mano aspettando gli aiuti promessi dal governo. Voglio lanciare un messaggio ottimista, ognuno di noi può organizzarsi e rendersi utile con i mezzi che ha a disposizione. È stato questo un periodo di confusione e preoccupazione, ho

pensato, quindi, di trovare un modo per guadagnare qualcosa, un'attività che potesse darmi un sostegno in un momento estremamente difficile».

Cosa ha fatto?

«Ho quindi approfittato del mio scooter e iniziato a collaborare con un noto circuito di food delivery. Sono stato felice di poter fare concretamente qualcosa in un momento dove tutto era fermo e dove anche gli aiuti previsti per il mondo degli artisti stentavano a da arrivare».

Durante la quarantena ha cercato di

reinventarsi anche grazie al web come hanno fatto molti artisti?

«Ho deciso di lavorare su me stesso, su Diego in quanto attore e persona. Ho deciso di studiare e di mettere in scena piccole pillole di comicità casalinga, di documentarmi su tutto quello che stava succedendo in ambito artistico. Ho deciso di non abbandonare i miei followers

cercando di mantenermi sempre attivo sui social. Proponendo contenuti leggeri e sobri, visto il periodo estremamente complicato».

Crede che si stia facendo abbastanza per salvaguardare le arti performative e i lavoratori dello spettacolo in questo periodo di crisi?

«Non penso che gli aiuti messi a disposizione siano all'altezza del contributo che la classe degli artisti ha dato da sempre al Paese, anche se capisco che le problematiche più gravi, quelle sanitarie e sociali, devono avere la precedenza. Ma penso che non bisognerebbe mai mettere ai margini il discorso artistico e culturale. Gli artisti sono oggi quelli più penalizzati e, purtroppo, lo saranno ancora per diverso tempo, data la situazione. Credo che vadano, invece, particolarmente tutelati. Per questo è fondamentale sostenere e incentivare ogni

progettualità, compatibile con le restrizioni di questa circostanza».

Questa esperienza, molti

dicono, segna un nuovo inizio, su nuove basi. Come sarà l'anno zero del teatro?

«Da un lato sono d'accordo che effettivamente molte cose non andavano bene prima, come ad

esempio alcuni tipi di contratti per i lavoratori dello spettacolo. E il fatto che i teatri indipendenti e l'iniziativa privata non siano tutelata da nessuno, il fatto che migliaia di professioni teatrali non siano ancora riconosciute. Tutte falle evidenti del passato che spero siano colmate nel breve termine, ma immagino il lavoro sia ancora lungo. Il teatro vive di una molteplicità di competenze, quasi nessuno fa solo un lavoro e questa pluralità dovrebbe essere rispettata, tutelata e sostenuta. Dall'altro lato penso che questo stop ci ha dato modo di analizzarci da dentro, di capire chi siamo, dove vogliamo andare e quali sono i mezzi per poterlo fare».

Come si ripartirà?

«Si ripartirà forgiati, questo è certo. Ho capito che non voglio cambiare lavoro, penso sia una grande consapevolezza. Ho inoltre rivalutato ancora di più la nostra tradizione».

Ci sarà molta affluenza alla ripresa, o prevarrà la paura del contagio?

«Confido nella grande voglia delle persone di riappropriarsi di spazi a loro cari, per loro vitali. Le persone avranno bisogno di rincontrarsi, speriamo soltanto che le restrizioni non siano tali da non poter riaprire per un lungo tempo. Speriamo davvero di no».

IL PROGETTO DI UN GRUPPO VOLONTARIO DI ARTISTI DEL SAN CARLO COORDINATI DAL MAESTRO FIORENTINO

“Jesce Fore” e l'attesa ripresa delle attività

POZZUOLI. Quando e come riuscirà l'universo dello spettacolo italiano a superare l'onda d'urto del Coronavirus è, ad oggi, l'interrogativo in ballo più difficile. “Jesce fore” è il progetto di un gruppo volontario di artisti del teatro San Carlo di Napoli, coordinati dal maestro Riccardo Fiorentino (nella foto di Paolo Vitale), che si propone di tenere alto il livello di attenzione di tutti, istituzioni e cittadini, sull'ipoteca che pesa sul presente e il futuro del già tartassato mondo della lirica e quindi sulla necessità di intervenire rapidamente per evitare che il danno diventi irrimediabile. La scelta è quella di difendere l'arte con l'arte, producendo scosse musicali ad ogni calo di tensione nelle azioni di salvaguardia del mondo dell'opera e delle sue produzioni.

«Il nome del progetto - informa il maestro Fiorentino (nella foto) - trae spunto dall'incipit della più antica melodia napoletana, “Jesce Sole”, invocazione al sole delle lavandaie del Vomero nonché verso esorcistico di pulizia e rigenerazione, e vuole augurare e inaugurare la fase di ripresa dopo lo stallo della chiusura di tutte le attività, durante il quale ci siamo lungamente intristiti nel dover subire l'ostinato “resta a casa”. Da “resta a casa” (statt'a casa) a “jesce fore”. Si parte con la “Taranella di Primavera”, espressamente composta dal pianista Riccar-

do Fiorentino del Teatro San Carlo di Napoli su testo in napoletano classico dello scrittore Daniele Ventre - notissimo per le traduzioni isometriche di quasi tutto il repertorio epico e lirico greco antico - che vedrà un complesso di professori d'orchestra e artisti del coro, nonché di danzatori coordinati dal coreografo Francesco Imperatore, esibirsi nell'Anfiteatro Flavio di Pozzuoli per chiedere con il loro talento ed entusiasmo di aiutarli a rialzare il sipario sulla bellezza del nostro paese. Turnarrann'e musicante, juoche e nnote e balle e ccante».

Il video del concerto, che sarà registrato in audio-video a cura del regista Giordano Affolti, verrà pubblicato sulle principali piattaforme on-line e media vari. Le immagini riprenderanno l'esecuzione della musica nell'Anfiteatro Flavio di Pozzuoli gentilmente concesso dal dottor Fabio Pagano e si allargheranno ad esaltare le bellezze paesaggistiche e monumentali di Pozzuoli e di Napoli. «Si ringraziano il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia e le associazioni Feder-cultura e Italiani.net per la concessione dei patrocini morali al progetto. Ringraziamenti particolari vanno a Ciro Lucioli, Domenico Abbate, Mena D'Orsi e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del proget-

to», dichiara il maestro Fiorentino. Il vice presidente del Consiglio comunale di Pozzuoli, Mena D'Orsi, esprime tutto il suo orgoglio per aver potuto dare la sua collaborazione alla realizzazione di questo progetto per diversi motivi. «Innanzitutto perché, in fase di ripresa dall'emergenza sanitaria, deve diventare il manifesto della rinascita delle attività musicali e artistiche in generale, per-

ché trattasi di un evento in cui grandi artisti hanno dato il loro contributo a titolo gratuito e perché, mi auguro che questo evento riconsegna lo spettacolare scenario dell'Anfiteatro Flavio, che tutto il mondo ci invidia, alla nostra città e ai tanti appassionati, come me, che attendono di potersi godere questo genere di rappresentazioni dal vivo».

MIMMO SICA



FRANCESCHINI: «UNA “PRIMA” LA SI POTRÀ VEDERE ANCHE A PAGAMENTO DA CASA»

Creare la “Netflix della cultura”

ROMA. L'offerta culturale sul web potrebbe affiancare quella dal vivo anche a regime, dopo l'emergenza Coronavirus. Ne è convinto il ministro dei Beni culturali e del turismo, Dario Franceschini (nella foto), il quale, partecipando al “Sarchiapone” virtuale organizzato dall'editore Laterza cui hanno partecipato alcune decine di rappresentanti delle diverse istituzioni culturali italiane, ha sottolineato come «dall'emergenza sia emersa una grande creatività sulla rete con un'offerta culturale quasi sempre gratuita che ha dimostrato l'enorme potenzia-



lità del web». Franceschini ha spiegato che proprio da questa vivacità è nata l'idea di una «piattaforma pubblica con la partecipazione dei privati, per la quale sono stati stanziati 10 mln di euro, che io ho chiamato la “Netflix della cultura italiana”

dove a pagamento si può accedere all'offerta culturale. Nessuno pensa di sostituire allo spettacolo dal vivo questa piattaforma, ma visto che il teatro riapre con posti limitati, nella fase transitoria la possibilità di offrire la vendita live di un evento su questa piattaforma è una valida alternativa.

Anche a regime - ha aggiunto il ministro - penso che all'offerta dal vivo si possa affiancare quella online, non c'è niente di male. La “prima” della Scala può essere sia dal vivo, sia online, si tratta di un'integrazione dell'offerta. È un tema certamente da affrontare».

Per Franceschini «qualcosa dell'esperienza del lockdown rimarrà. Penso che ci sarà una rivalutazione anche di cose che confinano molto col mondo della cultura come le pause, i silenzi, la riflessione. Credo che consumi come la lettura in questa fase abbiano avuto un riavvicinamento da parte delle persone che sono rimaste chiuse in casa», ha concluso.